



Joe Henderson

**Reggio jazz**  
Henderson  
ironico  
grande sax

VANNI MABALA

REGGIO EMILIA Dopo Shorter, Garbarek e Brecker sono arrivati Lee Konitz e Joe Henderson niente male per una rassegna dedicata al sax, soprattutto se si tiene conto che si devono ancora esibire «nomi» del calibro di Rollins (9 maggio) e David Murray. Ma dal punto di vista musicale, nonostante il sincero gradimento del pubblico, la rassegna sienta a decollare, naturalmente considerando che i diversi musicisti finora intervenuti si sono espressi a livelli a loro abituali, cioè altissimi. Ma «Reggio Emilia Jazz» ci ha viziati ad uno standard molto elevato, non soltanto sul cartellone, e ormai, giunti alla «veneranda» decima edizione, si ha la conferma che il jazz non è una scienza esatta, ovvero fattori casuali ed indeterminabili intervengono a rovesciare anche le previsioni più accurate.

Chi infatti avrebbe detto che il concerto di un trio composto da «mostri» quali il chitarrista Joe Pass, il sassofonista Lee Konitz e il contrabbassista Niels Pedersen non avrebbe soddisfatto? Eppure è stato così. In tre, nel concerto di venerdì scorso, hanno dato l'impressione di essere i famigerati «troppi galli in un pollaio», emergendo singolarmente e tratti, offrendo rari momenti di coesione e, addirittura, annullandosi a vicenda.

Se qualche momento felice vi è stato il merito è da attribuire esclusivamente a Pedersen, vero maestro di sensibilità, capace sul suo strumento di uno stupefacente virtuosismo finalizzato solamente all'espressività. Si è sicuramente trattato di un episodio unico nella tournée del tre, che è stato in ogni caso ampiamente riscattato dal concerto che martedì, nella Sala Verdi, ha visto impegnato il quartetto del sassofonista Joe Henderson, a Reggio anche per un seminario.

Il gruppo che inoltre comprendeva Paul Motian alla batteria, John Taylor al piano e Furio Di Castri al contrabbasso, era bizzarro come composizione ma l'interesse del concerto si è rivelato proprio nell'incisiva diversità dei singoli componenti. Un intelligente e galante Taylor dai tratti europei ma dalle inflessioni afroamericane ha ben sostenuto la funzione ritmica insieme ad un Furio Di Castri veramente sorprendente ed all'altezza della situazione. Il batterista Paul Motian è un discusso e composito, sicuro, roccioso ma anche delicato. Motian si è distinto per i suoi interventi precisi e provocanti. Il piccolo turco americano non è un sostegno bensì un leader; egli riesce infatti a caratterizzare con le sue assurde danze percussive qualsiasi contesto, con un fare apparentemente sgraziato. Particolarmente prezioso nel sostenere le atmosfere più pacate con un modesto e ripetitivo gioco di squilibri, Motian ha ancora una volta mostrato l'originalità e la «bellezza» del suo linguaggio.

Naturalmente il vero protagonista del concerto è stato Joe Henderson strumentista degno di figurare fra i più grandi del suo stile, del suo «dialetto» jazzistico. La solita sflogorante parata di sue composizioni da *Recordame* a *Black Narcissus* ha sottolineato la sua importanza come costruttore di toni di assoluta bellezza. Ma ancora e sempre più evidente è il suo gusto per la minatura inconfondibile maestria degli attacchi, il «miagolare» di continuo strozzando un fraseggio straripante. Tutto ciò è Henderson, ma anche ironia e simpatia come quando, dopo aver presentato il suo gruppo si rivolge al pubblico dicendo «Ed io sono Michael Jackson».

**Spoletto '88: si parte con il «Joffrey Ballet»**  
Per la musica l'«Antigone» di Traetta

**Intenso il programma del teatro: da Missiroli con una nuova pièce ai 5 «Concerti in prosa»**

## Anche Polanski-Kafka al «Festival di Babele»

Gian Carlo Menotti ha annunciato ieri il cartellone del trentunesimo Festival dei Due Mondi. La danza inaugura la manifestazione il 23 giugno con uno spettacolo del «Joffrey Ballet», il 24 entra in campo la musica con l'«Antigone» di Traetta, presentata da Petruzzelli di Bari. Intenso il programma teatrale e cinematografico. Si chiude il 10 luglio, in piazza, con la *Missa Solemnis* di Beethoven

ERASMO VALENTE

ROMA Ad arrivare in tempo è stato soprattutto lui Gian Carlo Menotti, presidente e direttore artistico del Festival dei Due Mondi, che ha annunciato, ieri, al Piccolo Eliseo, il programma della trentunesima edizione. Si inaugura il 23 giugno e si conclude il 10 luglio oltre centotrenta appuntamenti riguardanti la danza, la musica, il teatro, escludendo quelli concorrenti al cinema e le mostre.

C'è da quest'anno un nuovo direttore generale, Paolo Redaelli, che ha messo in piedi - dice - un «Festival di Babele» per la tanta roba che c'è. Menotti, salutando gli amici, vecchi e nuovi, dice, invece, che quello di quest'an-

no è il Festival del «Sette Belli». La cabala lo affascina, ha annunciato il suo settantasettesimo compleanno il trionfo del «7» si completa con la data che è quella del 7 luglio (è anche il settimo mese dell'anno) e con il fatto che lui era il settimo di dieci figli.

Ancora una volta si incontra con la danza e Vittoria Ottolenghi, che cura il settore, chi la tiene più. Al Teatro Nuovo, il 23 giugno, c'è, in esclusiva per il Festival, il «Joffrey Ballet» che ripropone tra l'altro la *Sagra della primavera* nell'edizione di Nijinski 1913. Seguiranno *Sebastian*, un balletto ambientato nella Venezia fine Seicento (musica di Menotti), gli spettacoli della

«David Parson Company» e la *Maratona di danza* articolata in due grandi spettacoli. A qualcuno piace classico (e arrivano le grandi stelle, 7, 8 e 9 luglio al Teatro Romano) e «Ad altri no» (Teatro Nuovo), a mezzanotte, dopo gli spettacoli all'aperto.

C'è un'abbondanza di tedeschi, dice Menotti. Erano stati sempre in di parte, ma dopo il Parsifal dell'anno scorso, si sono scatenati. Ben vengano i tedeschi (regista e direttore Werner Schroeter e Alkis Sallas), ma soprattutto daremo il benvenuto al Teatro Petruzzelli di Bari, che porta a Spoleto l'«Antigone» di Traetta (ancora un'opera italiana che vide la «prima» a San Pietroburgo), che molti si ostinano ad accostare a Gluck, ma diremmo che di molto lo sopravanza. La «prima» è per il 24 giugno. Seguono *Jenfa* di Janacek, tutta affidata ai tedeschi, ma dirige Spinos Argiris (Teatro Nuovo 29 giugno, 1, 3, 7 e 9 luglio); ed *Haensel e Gretel* (Teatro Nuovo 29 giugno, 1, 3, 7 e 9 luglio), in versione cameristica (25 giugno e molte repliche).

I concerti puntano su Th-

mos re d'Egitto, con musiche di Mozart, la *Petite Messe Solennelle* di Rossini, gli *Incontri musicali*, i *Concerti del mezzogiorno*, la presentazione del vincitore del «Casagrande», la conoscenza di nuove bacchette e anche - dirette da Francesco La Vecchia - di composizioni inedite di Franco Ferrara. Beethoven con la *Missa Solemnis* concluderà il Festival (10 luglio) in Piazza del Duomo. Dunge Kenneth Montgomery.

La prosa è particolarmente ricca di stimoli attraverso un cartellone molto diversificato. Si vuol fare un punto unificante sulla drammaturgia contemporanea. In collaborazione con lo Stabile di Torino, il Festival propone (24 giugno) una pièce di Mario Missiroli, *Tragedia popolare* la vita di una famiglia italiana (che è proprio quella di Mussolini, con Rachele, Claretta, Edda, Ciano) durante il fascismo. Dal 5 luglio «parte» *La Metamorfose* adattamento teatrale dell'omonimo racconto di Franz Kafka, con Roman Polanski nel ruolo protagonista. Al Teatro San Nicolò,



Roman Polanski porterà a Spoleto «La metamorfosi» di Kafka

dal 30 giugno, si vedrà *Une usite inopportune*, produzione del Théâtre National de la Colline una storia intorno ad un attore che festeggia il secondo anniversario della sua malattia (l'Auda) Alla Sala Frau si susseguiranno cinque «Concerti in prosa», con Gabriele Lavia, Sergio Castellitto, Margaret Mazzantini, Claudio Bigagli e Laura Mannoni, Franco Branciaroli, Giovanni Testori.

Lo Stabile di Bolzano presenta Mara Baroni in *Fanes*, leggenda ladina, raccolta da Brunamaria Dal Lago Venen C'è ancora una *fiaba di Mana Grazia Cipriani* e una *Sagra Eloquenza*, neocantate le pre-

diche di Bernardino da Siena e del Savonarola.

Il cinema offre l'anteprima della *Bohème* di Luigi Comencini, la rassegna *Vittorio D*, dedicata a Vittorio De Sica, un ciclo *Stelle di colore* e altre anteprime. Le arti figurative comprendono le mostre *Francis Xavier Fabre* e una personale di Sandro Chia.

Per quanto riguarda i concerti, Menotti, trionfante, ha annunciato l'apertura del nuovo albagio, mentre le Ferrovie dello Stato annunciano un treno straordinario, quotidiano, dalla notte del 23 giugno a Spoleto alle 0,20, si ferma a Terni ed Orte, arriva a Roma alle ore 1,45.

## Musica. Brescia e Bergamo Le capitali del pianoforte

RUBENS TEDESCHI

BRESCIA Per un paio di mesi all'anno Brescia e Bergamo diventano le capitali del pianoforte. Il Festival, con una cinquantina di concerti divisi fra il Teatro Grande e il Donizetti, ha ormai raggiunto il venticinquesimo anno di vita e - dopo aver percorso il continente romantico da Mozart a Brahms - tocca ora le spiagge perlenche del pianismo russo e americano tutto Rachmaninov, molto Ciaikovski, un po' di Scriabin, di Glazunov, di Ljadov come rappresentanti dell'Est e, dall'altro lato dell'Atlantico, il meglio di Geršwin con una spruzzata di Joplin, Ives, Barber eccetera.

Tutti quanti, russi e americani, affidati alle mani prodigiose di François-Joël Thiollier (che ha aperto il ciclo a Brescia con gli inni dei due paesi), dalla Argherich, di Petruschansky, Ashkenazi, Pollini e tanti altri, con orchestre di pari grado come le Filarmiche di Mosca e di Londra.

Per il venticinquesimo anniversario, le due città lombarde han fatto le cose in grande e, a giudicare dalla prima serata, con un successo garantito, perché il pubblico non è chiamato a scervellarsi su testi «difficili», ma al contrario a godersi musiche che, belle o brutte, sono nate per piacere all'ascoltatore. È il caso di Rachmaninov che ha inaugurato la rassegna con i giovanili *Morceaux de Fantaisie* (scritti nel 1892 alla vigilia del ven-

l'anno), tra cui figura il celeberrimo *Preludio*: esemplare emblematico del russo dove lo stile della pagina d'album si arricchisce di passionale melodrammatiche e di sonorità virtuosistiche. La derivazione dal tardo romanticismo di Ciaikovski è scoperta e sopravvive, diluita in sciolta eleganza, sino agli ultimi lavori, come le *Variations su un tema di Corelli* composte in America nel 1931.

Dalla Russia agli Stati Uniti si trasferiscono anche i genitori di George Gershwin, nato a New York nel 1898. Ma sarebbe vano cercare tracce di ascendenza moscovita nel musicista assolutamente americano. La sua parentela europea - come rivelano i *The prelude* del 1926 - è quella di un'arte che, mentre continua a cercare modelli tra Berlino e Vienna, sta già scoprendo la propria originalità nel jazz negro. È il prevalere di questo nuovo elemento a dare autenticità ai bellissimi *Songs*, al martellante *Rialto Ripples Rag* e via sino alla famosa *Rhapsody in blue* che ha concluso trionfalmente la serata di Thiollier. Il pubblico - trascinato dalla brillantezza delle musiche e delle esecuzioni, ricche di suono e di colore, incisive di ritmo - ha aumentato ad ogni pezzo il calore degli applausi, terminando con una tonante ovazione e con richieste di bis generosamente accolte.



Paola Pitagora in «La foresta d'argento» in scena a Milano

### Primeteatro

MARIA GRAZIA GREGORI

La foresta d'argento di Paola Pitagora e Paola Pitagora Regia di Lamberto Puggelli, scene e costumi di Roberto Laganà, consulenza musicale di Eduardo Rescigno. Interpreti Paola Pitagora, Susanna Marcomeni, Regina Bianchi, Umberto Ceriani. Milano: Piccolo Teatro.

Ci sono molti modi per indagare nella vita dei personaggi che hanno lasciato un segno nella storia o nella coscienza degli uomini. Fra questi i più frequentati sono senza dubbio quello della cronaca

## Gramsci e l'amore, parole di donna...

morte di Gramsci, sia un banale collage, ma non è così perché le due coautrici non hanno scelto solo fra le molte lettere scritte dal carcere, ma hanno anche cercato di ricostruire con un'ottica tutta femminile (o femminista?) i rapporti complessi che lo hanno legato alle donne della sua vita. Da dove nascevano - si chiedono le autrici - questi rapporti? Forse la risposta sta in una frase chiave di Gramsci pronunciata verso la fine dello spettacolo. L'impossibilità a credere di poter essere amato per se stesso; quindi in una sconosciuta, sofferta diversità che si trasforma in un orgoglio dell'intelligenza e del cuore. Teoria curiosa che certo deve

avere affascinato una «indagatrice d'anime» come Gianna Schelotto, psicoanalista di professione, ma la cosa che incoscuose di più è il modo autonomo con cui le due autrici hanno cercato di ricostruire i sentimenti, gli inspiegabili silenzi, la fragilità emotiva di Giulia Schucht, moglie di Gramsci. L'ipotesi che prende corpo nello spettacolo è che Giulia abbia, a un certo punto, rifiutato di scrivere al marito chiuso in carcere, e lontano da lei, per l'impossibilità della segretezza dei propri sentimenti (tutte le lettere per e da Gramsci erano, infatti, passate al vaglio censorio). Ma questa scelta non intacca minimamente quel filo lato di pen-

ri segreti, di devozione e desiderio che ha legato Giulia al marito.

La foresta d'argento (dal nome della clinica nella quale Giulia e Antonio si conobbero) non evoca magiche distese di betulle, ma uno spettacolo che Puggelli ha diretto con sensibilità e misura. Si svolge in un labirinto di tubi argentei (di Roberto Laganà) che simboleggia la separazione, la difficoltà a comunicare di questi personaggi costretti alla distanza. L'unico assente, eppure terribilmente presente, è proprio lui, Antonio Gramsci, di cui ci vengono proposti quattro ritratti diversi: quello della madre Peppina Marcias, donna ma pigriata

dalle avversità, orgoglioso e tenero, quello della moglie, febbrile e intenso, quello della cognata Tatiana a lui votata da un profondo, casto amore, quello del Censore, più politico. Francamente non so quanto di nascostamente (o volutamente) pirandelliano ci sia in questa scelta delle «quattro venti» eppure i bravissimi - Paola Pitagora nella sua inquitte, schiva, femminilità, Susanna Marcomeni nel lucido dono di sé di Tatiana, la splendida Regina Bianchi nel ruolo di una madre dolcissima e orgogliosa allo stesso tempo, Umberto Ceriani nel misurato ritratto di un persecutore - questa ricchezza di un uomo sono riusciti a darce-

## Cinema. Convegno promosso dall'Istituto Luce

### Sono giovani, sono tanti ma non hanno successo. Perché?

Sono giovani e tanti, ma non hanno successo. Gli autori del cinema italiano, all'opera prima o seconda, non si accontentano che i propri film siano prodotti (molti) e distribuiti (pochi). Reclamano un'affermazione di immagine, la necessità del successo. Che è appunto il titolo di un convegno-dibattito che il Luce-Italoleggio ha loro dedicato, introducendo, anche, la rassegna di film al cinema Augustus.

DARIO FORMISANO

ROMA Il giovane cinema italiano? È un rebus. Il critico Franco Montini, che conosce il settore (e ha coordinato il incontro del Luce martedì sera) ha scoperto che i film dei giovani autori, oltre ad essere una marea, hanno talvolta i titoli giusti a fotografare il mercato cinematografico.

1984. Non ci resta che piangere. È un anno critico per la nostra industria sono meno di 100 i film prodotti (il minimo storico sarà toccato l'anno successivo con 86 titoli contro i 163 del 1980) e 131 milioni i biglietti venduti (240 nel 1980).

1986. Sembra morto ma è solo svenuto. È l'anno di una leggera ma significativa inversione di tendenza effimera per ciò che riguarda le frequenze duratura quanto alla produzione. Qualcosa si muove insomma.

1988. Rebus, appunto, che è il titolo dell'ambiziosa opera prima, in fase di realizzazione, di Massimo Guglielmi. Non è facile infatti capire cosa succeda le sale e gli spettatori diminuiscono allentamente, ma i film in distribuzione aumentano e la produzione ad dirittura esplosione innaffiata da miliardi delle tv assolate di nuove immagini. E le opere prime e seconde non sono

mai state tante come in questo periodo. Film poveri e indipendenti, ma anche meno poveri. Qualcuno anzi, con le carte in regola per tentare il successo, grazie a cast di tutto rispetto e budget non striminziti. *Mignon è partita* di Francesca Archibugi con Stefania Sandrelli prodotto da Leo Pescarolo, *La donna della luna* di Vito Zagaro con Greta Scacchi lo stesso *Rebus* con Charlotte Rampling. Ma puntualmente, almeno finora, i giovani film italiani sono stati (con la parziale e non casuale eccezione dei due film prodotti dalla Sacher Film di Morretti e Barbaggio) rifiutati dal grande pubblico. Forse perché distribuiti male.

Che fare? Se lo chiedono in particolare Perantonino Berté e Antonio Manca presidente e direttore dell'Istituto Luce, che da quando ha ripreso la sua attività, in quattro anni, ha prodotto o distribuito 18 fra opere prime e seconde e dal problema è quindi solamente coinvolto. Non abbastanza però da essere spaventato. «Continueremo a produrre gli esordi che sono la condizione per qualsiasi rinnovamento - ha dichiarato Berté - scegliendo le migliori fra le molte proposte che ci arrivano, cercando di toccare



Eleonora Giorgi in «Giovanni Senzapensieri» di Marco Collì

tutti i temi, sforzandoci di entrare nell'esercizio». Più cauto su quest'ultimo punto il direttore Manca. Esclusa l'idea di un circuito specializzato per piccoli film di qualità - che nealcherebbe, a suo dire, tramontate esperienze cineclubistiche - è difficile pensare in tempi brevissimi all'acquisto di un proprio circuito di sale a meno di una bancarotta, «essendo il prezzo delle sale influenzato dal loro valore immobiliare sproporzionato cioè la remuneratività del loro uso con il valore dell'immobile in quanto tale».

Meglio una serie di accordi con sale già esistenti magari incentivate o contribuite pubblici. Intervento quello dello Stato invocato nel corso del convegno a più riprese in nome di una riforma dell'articolo 28, principale sostegno alla

produzione del cinema indipendente (ne hanno parlato Gianni Mirerivini, produttore, e Angelo Ventura del ministero dello Spettacolo), e, ovviamente, di una regolamentazione dei rapporti fra cinema e tv soprattutto in tema di trasmissione di film. Ne auspichiamo una drastica riduzione gli esecutori (Bruno presidente dell'Agis e Di Sarro dell'Anec lombarda), i produttori (Mirerivini) e, limitatamente al *prime time*, anche Giuseppe Cereda capostruttura di Raiuno. Questi ha affermato che «un sistema televisivo forte, ha bisogno di un cinema forte, indispensabile retroterra di uomini e idee». Si è discusso anche del difficile ruolo della tv di Stato stretta tra una vocazione alla identificazione con il pubblico (e dunque della ricerca delle grandi audience indifferenziate) e la tendenza a porsi come rete di servizio con spazi per il decentramento produttivo, le specializzazioni, la «critica dello spettacolo». Cereda ha infine ricordato come Raiuno, pur votata ad una scelta popolare, non abbia trascurato la produzione cinematografica di qualità, con un occhio non indifferente ai giovani (da *Strategia del ragno* di Bertolucci a *I ragazzi di via Panisperna* di Gianni Amelio).

Un applausito invito è stato quello invece rivolto ai produttori da Pasquale Misuraca regista di *Angelus Novus*. «Per produrre i film migliori bisogna saper scegliere», ha detto. «La verità è che produttori e tv non leggono o non sanno leggere un copione. È ora che questo compito tocchi a quanti hanno il gusto e la competenza per farlo».

MAGGIO '88

# CCT

Certificati di Credito del Tesoro quinquennali

- I CCT possono essere sottoscritti presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito, al prezzo di emissione e senza pagare alcuna provvigione.
- La cedola è semestrale e la prima, pari al 5,80% lordo, verrà pagata l'1.11.1988.
- Le cedole successive sono pari al rendimento lordo dei BOT a 12 mesi,

maggiorato del premio di 0,50 di punto.

- Qualora l'ammontare delle sottoscrizioni superi l'importo offerto, le richieste verranno soddisfatte con riparto.
- I CCT hanno un largo mercato e quindi sono facilmente convertibili in moneta in caso di necessità.

In sottoscrizione dal 2 al 4 maggio

Prezzo di emissione	Durata anni	Rendimento effettivo su base annua lordo	netto
99,25%	5	12,15%	10,60%

CCT

l'Unità  
Venerdì  
29 aprile 1988

# 21